



José Mourinho è nato a Setubal il 26 gennaio 1963: ha vinto due titoli nel Porto e altrettanti nel Chelsea, è la sua prima stagione in Italia

→ **Il 2-1 dell'Udinese sui rossoneri** regala il tricolore alla capolista con due turni d'anticipo

→ **Stasera a San Siro** la partita-passerella con il Siena: quarto trofeo consecutivo per Moratti

Inter, lo scudetto dal Milan Poker di «titoli» firmato Mou

Finale di partita più imprevedibile possibile: lo scudetto regalato dai cugini. L'Inter prende il 17° titolo in un pacchetto regalo offerto dal Milan, che cedendo 2-1 a Udine, non può più raggiungerla. Il primo trofeo di Mou.

CARLO TECCE

carlo.tecce@gmail.com

Immaginate la scena. Disteso sul divano, gambe sul tavolino, birra in mano, sigaretta spenta che chiede: accendimi, dobbiamo festeggiare. Marcello Lippi preferiva il sigaro, i rugbisti il sesso, i sudamericani la cocaina. La scena dovrebbe sorvegliarla. In due ore la televisione passa il massimo della goduria: a Udine, patria del 5 maggio,

dei calciatori in bianconero (Ranieri dov'è?) si sbattono e battono 2-1 i cuginastri del Milan con un rigore di D'Agostino e Zapata (a tempo scaduto il gol di Ambrosini). Servito, il 17° scudetto dell'Inter: e quale sfiga, a 17 si raggiunge proprio il Milan. Relegati nelle camerette della Pinetina, per ordini superiori, i calciatori scendono nella hall a coppie, due a due, si fanno venti, poi trenta.

Attenti ai particolari della scena, le minuzie. È emozionato, saluta e abbraccia i calciatori, fa finta di asciugarsi una lacrima, fa rotolare le bottiglie e fa cenno che sì, alla faccia dei milanisti, la festa può cominciare. I meriti sono nelle sue mani: qualche cicatrice, segni dei trofei alzati. Non è José Mourinho, che odia le feste e le arie da femminucce: al-

l'epoca del Porto, con la Champions in bella mostra, scese dal podio della premiazione, si tolse la medaglia, mise su un cinematografico grugno e s'infilò negli spogliatoi. Non è Zlatan Ibrahimovic, che sta calcolando l'iva e l'addizionale irpef per richiedere un altro aumento dell'ingaggio. È Massimo Moratti, il petroliere con il vizio dell'Inter, che voleva emulare la "Grande Inter" di papà Angelo e sta riesumando gioie e dolori della Juventus di casa Agnelli: energumani in Italia, nanetti in Europa. Non è il compleanno peggiore, il 64esimo di Moratti. Il Milan fatica a conservare il secondo posto e si veste da ragazzino delle consegne: et voilà, un altro tricolore sulla maglia dell'Inter. Riassumendo: c'è odore di quinquennio, altro riferi-

mento juventino, siamo al quarto di fila tra Sandulli, tavolini, Juve in B e Juve matricola. L'Inter si sente adulta, e Moratti è felice. Il calendario ci ha messo del suo, ma vuol dire qualcosa, comunicare qualcosina: in due giorni, e anche per debolezze degli avversari, festeggiano Manchester United, Barcellona e Inter.

Soltanto che Barcellona e Manchester si ritroveranno a Roma per la finale di Champions, e in quei giorni l'Inter sarà sempre alla Pinetina: non più a ubriacarsi per lo scudetto, bensì a preparare la partita di chiusura con l'Atalanta a San Siro. E qui la scena, se la immaginate, trasmette depressione. Il "complesso europeo" dell'Inter è più evidente da quando c'è José Mourinho, che proprio non vive di complessi. L'an-